

PER COSTRUIRE

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE, DI ORGANIZZAZIONE E DI LOTTA

Per costruire un paese, una terra, delle città, campi e fabbriche, luoghi di incontro e di riflessione, per la salute e l'istruzione. Come naufraghi sbarcati in una terra deserta, ben sapendo che siamo invece una terra antica e una antica gente, e nello stesso tempo persone di oggi in una zona oppressa, degradata e distrutta.

Per costruire dunque una speranza e un futuro che siano diversi dal presente, ma non privi di radici nel passato. Per costruire insieme qui, dato che né la calata dal nord di aiuti, soccorsi e consigli potrebbe sostituirsi alle popolazioni locali, ai contadini, ai lavoratori, alle donne, ai giovani di qui, né il potere così come oggi è presente in queste terre può costruire il nuovo di cui sentiamo l'esigenza, ma solo ricominciare una storia di oppressione e di insicurezza. Per costruire insieme noi intendiamo offrire uno spazio di scrittura, lettura e di comunicazione: si tratta di uno strumento limitato, pochi fogli: ma è quello che possiamo fare e che possiamo fare insieme. Pochi fogli durano, passano di mano in mano, danno luogo a scambi di esperienze, danno il via a discussioni e dibattiti comuni, nel corso dei quali tutti diventiamo più capaci di dire le nostre ragioni e di incontrare quelli con cui lottare perché le nostre ragioni vincano l'inerzia, l'abbandono, la solitudine, le prepotenze di sempre.

Per costruire insieme un discorso che, partendo dalle zone terremotate, riporti alla luce la questione di tutte le zone abbandonate e sfruttate del nostro paese, e dia a quelli che vi abitano non solo il segno di una solidarietà morale, ma un serio impegno di azione e di lotta.

Un mese dopo il terremoto

Inefficienze e ritardi, ma anche volontà e abnegazione

Possiamo costruire nuove città e nuovi paesi per vivere e lavorare meglio che nel passato

È passato ormai quasi un mese da quella tremenda sera di domenica 23 novembre quando in tutte le aree della Campania e della Basilicata furono colpite durissimamente dal terremoto: del terremoto si sono già più volte sottolineati gli aspetti più drammatici: migliaia e migliaia di morti, interi comuni rasi al suolo, crolli e lesioni in grandi aree urbane, gravissima compromissione di interi settori dell'apparato produttivo meridionale, ed è stato anche da più parti messo in luce, primo fra tutti dal Presidente della Repubblica Pertini, che se il dramma in termini di vite umane e di sofferenze è stato di così gravi proporzioni è stato anche perché i soccorsi sono arrivati tardi, sono stati mal coordinati; addirittura per le prime 24 ore settori dell'apparato dello stato (prefetture, esercito, etc.) non furono neanche mobilitati adeguatamente da chi ne aveva la responsabilità politica perché non coglieva o forse non voleva cogliere la dimensione reale del sisma.

Fin dalle prime ore del dopo terremoto, mentre l'inefficienza degli apparati di soccorso della burocrazia statale si mostrava in tutta la sua evidenza, migliaia di giovani volontari provenienti da tutto il paese, forze della sinistra e del sindacato, sono stati l'unico riferimento concreto per le popolazioni delle zone terremotate, hanno organizzato l'afflusso e la distribuzione di viveri e di generi di prima necessità, i primi ripari dal freddo: hanno agito, insomma, non solo come organizzatori della solidarietà che si è manifestata in tutto il paese, ma come vera struttura di democrazia e di potere reale che di fatto si sostituiva a chi istituzionalmente era preposto

all'intervento. Non a caso si tentò, da parte delle forze di governo, di cancellare questo dato di grande importanza sociale e politica, ostacolando prima in tutti i modi e minimizzando poi.

Il terremoto del 23 novembre, insomma, ha ancora una volta messo in evidenza la crisi profonda e lo sfascio in cui decenni di governi Dc hanno fatto precipitare il Mezzogiorno: non è solo questione morale, ma innanzitutto crisi di un sistema di potere, di sottogoverno, di assistenza, di clientelismo e corruzione, di intervento straordinario (Cassa del Mezzogiorno) mai legato ad una reale programmazione della vita economica e sociale di intere zone del paese. Questa

crisi — e qui è il punto — non evolverà automaticamente in maniera positiva: c'è il rischio, come spesso è avvenuto nella storia del Mezzogiorno, che i veri responsabili di questo stato di cose (in primo luogo i vari gangli del sistema di potere Dc) siano essi stessi a trarre sciacallamente vantaggi dai provvedimenti governativi per la ricostruzione, c'è il rischio che chi è ricco diventi più ricco e chi è povero diventi più povero.

Le forze della sinistra e del sindacato, che pure nella prima fase dei soccorsi e degli interventi di emergenza hanno avuto un ruolo importante, sono oggi però in ritardo per quanto riguarda la

segue a pagina 2

Alcune note sulla ricostruzione delle zone terremotate

Come costruire

Requisizione degli alloggi sfitti e delle seconde case ed installazione dei prefabbricati provvisori. Sicurezza geologica e idrologica. La riparazione delle abitazioni lesionate. Strumenti urbanistici. La ricostruzione abitativa. Opere pubbliche

Requisizione degli alloggi sfitti e delle seconde case ed installazione dei prefabbricati provvisori

La requisizione

a) Va sostenuta, ma nel contempo l'evacuazione dei terremotati comporta il fatto che le scelte in loco vengono fatte senza la gente, senza partecipazione, senza controllo: il rischio è quello della ricostruzione dall'alto, tecnocratica.

b) La requisizione e il conseguente esodo pone problemi di pendolarità su cui occorre saper intervenire.

c) Non deve essere alternativa all'insediamento di prefabbricati provvisori (baracche).

I tempi della ricostruzione abitativa non saranno brevi. La requisizione degli alloggi sul litorale senza un contemporaneo sforzo per l'installazione dei prefabbricati provvisori in tempi brevi comporta il reale pericolo dello spopolamento definitivo dell'area terremotata.

d) La requisizione per tempi lunghi

in zone turistiche crea problemi per quelle economie.

L'installazione dei prefabbricati provvisori

Significa una maggiore spesa pubblica, gente presente in loco, vita sociale e politica, partecipazione e controllo, poter pensare in loco alla ricostruzione con maggior distensione. Comporta però il pericolo che i prefabbricati da provvisori diventino definitivi e, forse, tempi più lunghi di ricostruzione.

Questi aspetti contraddittori della requisizione e l'installazione di prefabbricati provvisori vanno valutati con attenzione.

L'idea di evitare la fase intermedia dell'installazione di prefabbricati provvisori passando direttamente dalla tenda, roulotte o alloggio ripristinata ha un minimo margine di praticabilità e solo nelle aree e nelle situazioni in cui gli edifici hanno subito lesioni minime e per i quali l'intervento di ripristino è limitato e viene eseguito in tempi brevissimi. Rappresenta l'eccezione, non la regola.

segue a pagina 5

definizione di una piattaforma per una vera e propria *vertenza mezzogiorno*.

Quale ricostruzione? con quali forze sociali? con quali obiettivi di «rinascita» visto che, se non si vuole lo spopolamento ulteriore di queste zone, ricostruzione non può e non deve significare semplice ritorno a ciò che c'era prima del terremoto, ma sviluppo produttivo e nuovo assetto abitativo delle zone colpite dal sisma e dell'intero mezzogiorno. Su questi punti il dibattito è ancora carente, le forze politiche della sinistra e il sindacato, se non recupereranno il ritardo di queste settimane, rischiano di assistere passivamente ad un flusso enorme di denaro pubblico (si parla di 40.000 miliardi) che sarà determinato dai provvedimenti governativi. Non verranno così coinvolte nella ricostruzione quelle decine di strutture di comitati di paese, di senzatetto o di tendopoli che si sono andate aggregando fra le popolazioni, i giovani, le organizzazioni sindacali, che non si limitano a chiedere il più che legittimo diritto ad avere una casa e un paese per non doverse ne andare ma stanno già formulando elementari proposte produttive di valorizzazione organizzata delle risorse locali (ad esempio agricoltura, zootecnia); ma soprattutto questi fondi ridaranno linfa e vigore al sistema di potere dc se non si costruirà una proposta alternativa credibile e nuova da parte della sinistra.

Già ci sono i segni di riaggregazione di un blocco reazionario e corporativo che ha come preciso obiettivo quello di impedire che le forze come il sindacato, con il peso dirimpante di nuovi quadri che portano esperienze più avanzate, diventino punto di riferimento di comuni e di comitati per la ricostruzione: l'assassinio dell'avvocato Torre, sindaco Dc di Pagani, per mano della camorra significa questo, oltre che specificamente un ulteriore salto di qualità dell'organizzazione camorrista che, nell'agro nocerino sarnese, «si fa stato» nel senso che sempre più diventa essa stessa sistema di potere Dc e sistema imprenditoriale, perché non tollera più nessuna mediazione politica ed economica pur di mettere indisturbata le mani sulla «forta» dei fondi per la ricostruzione.

Per impostare insomma una vertenza Mezzogiorno non si può superare il ritardo attuale, non si può far avanzare una nuova politica di programmazione, senza al tempo stesso ridefinire i compiti nuovi e il ruolo che oggi spetta al sindacato. Un ruolo di ampia proposizione programmatica sulle linee della ricostruzione, di forte controllo sulle scelte da attuare, ma che contenga anche elementi di intervento diretto nella gestione della ricostruzione.

Non si tratta ovviamente di gestione, ma di progettualità e di direzione delle politiche economiche. La disgregazione del vecchio blocco Dc può avvenire solo sulla base di una politica che sconfigga l'assistenzialismo e il clientelismo, crei nuova classe operaia e nuovi ceti produttivi, sia la condizione per l'emergere e il formarsi di un nuovo blocco sociale alternativo.

Sulla requisizione delle case

Marcia indietro di Zamberletti

Domenica ore 9,30 al cinema Roxy grande manifestazione di massa convocata dal comitato dei senzatetto e dal Sunia

NAPOLI. Rapida marcia indietro di Zamberletti sulla requisizione delle case. Messo sotto processo dal boss democristiano, il commissario ha fatto sapere che utilizzerà solo le case consegnate spontaneamente dai proprietari. Del resto il provvedimento non era di per sé condivisibile. Giunto tardivamente, non limpido nell'individuazione degli obiettivi, e soprattutto, non prevedendo l'utilizzo prioritario delle case sfitte di Napoli, dava modo ai proprietari di lamentare la discriminazione subita e al senzatetto di opporsi, giustamente, alla deportazione. Sta di fatto però che il provvedimento ha scatenato le reazioni furibonde della destra locale e non.

Lo scontro in pratica è stato sulla requisizione in generale, e contro questo tipo di intervento si sono schierati, oltre al boss democristiano, anche i Giorgio Bocca. A questo punto sarebbe stato necessario che la giunta Valenzi, pur prendendo le distanze dal tipo di provvedimento proposto da Zamberletti, ne approfittasse per andare alla requisizione delle case sfitte di Napoli e alla confisca di quelle abusive. La giunta napoletana ha assunto invece un atteggiamento difensivo, distinguendosi si da Zamberletti, ma, se è possibile utilizzare questa definizione, «da destra». E' stata la conferma di un momento di difficoltà della giunta comunale, che pure ha fatto sin qui fronte alle prime fasi dell'emergenza, ma che ora fatica a trovare una linea unitaria e di prospettiva. Intanto la situazione diviene sempre più esplosiva: man mano che si effettuano le perizie nuovi stabili vengono dichiarati inagibili, ed altre

centinaia di persone si trovano senza tetto. Il crollo dell'ospizio dei poveri ha accentuato nuovamente la tensione e la preoccupazione sull'agibilità degli alloggi.

La vastità dei problemi che si sono aperti richiede da un lato provvedimenti che inevitabilmente colpiscono interessi stratificati e creano feroci reazioni corporative, dall'altro sacrifici che possono essere accettati solo in un quadro di certezze.

Per scongiurare le reazioni corporative dei piccoli proprietari è necessario rendere chiaro che non si vogliono colpire solo alcuni settori, tra i più deboli, ma si vuole stradicare l'intera pianta della speculazione edilizia. Se si vuole convincere la gente a trasferirsi fuori città o ad accettare soluzioni transitorie (cosa che sarà probabilmente necessaria, dato il numero del senzatetto anche dopo aver requisito tutti gli alloggi sfitti di Napoli), occorre che siano chiari e stretti i tempi del rientro. A questo punto, in mancanza di una prospettiva, sta diventando impossibile anche l'effettuazione delle perizie, perché i tecnici sono condizionati, quando non addirittura minacciati, dai proprietari, che vogliono che le loro case siano dichiarate inagibili in modo da poter cacciare gli inquilini. In mancanza di una norma che stabilisca il vincolo sulle case dichiarate inagibili, le perizie stesse saranno ben poco attendibili. Per non parlare poi della caccia all'appalto che si sta già scatenando, con Zamberletti che invece di lasciar fare al comune il piano di risanamento complessivo, parla di una pioggia di sussidi da dare a coloro che hanno avuto la casa lesionata.

Proposte sulle questioni socio-sanitarie dell'Fim campana

La Fim Campania ha discusso il 6 dicembre 1980, con un gruppo di operatori scio - scittari, i problemi emergenti, in seguito al sisma, nelle aree terremotate. E' emersa dalla discussione una piattaforma di intervento che si basa sui seguenti punti:

urgenza di andare in tempi rapidi alla piena applicazione della riforma sanitaria con l'istituzione delle Usl, con la realizzazione qualificante dei distretti socio-sanitari di base. In tal senso vanno battute le manovre di fare sfittare i tempi di istituzione delle Usl al 1° marzo, come si va proponendo in questi tempi. L'immediata mobilitazione dei fondi regionali relativi alla legge sulla mortalità infantile che devono essere urgentemente pilotati nelle sedi di maggiore urgenza di intervento nelle zone terremotate, dove la popolazione infantile vive in particolare disagio. Attuare di fatto la piena disponibilità della struttura mutualistica, in modo che si evitino nella fase attuale impedimenti nati dalla diversa forzata mobilità dei terreni in diverse unità sanitarie locali.

Consentire a tutti i medici operanti all'interno dei servizi sanitari mesi in atto per l'assistenza delle popolazioni terremotate di disporre automaticamente del ricettario regionale che consenta l'immediata prescrizione farmaceutica. Attuare una mappa completa di alloggi disponibili. Attuare un censimento dei cittadini che necessitano di un'abitazione.

In tal senso si contiene che l'individuazione degli aventi diritto non può essere fatta solo in merito alla qualifica di terremoto, ma deve essere basata su un documento di inagibilità della propria abitazione. Ciò, infatti, non tiene conto che fase significative della popolazione da lungo tempo vivevano al di sotto dei livelli civili di abitabilità e con rischio imminente. Il problema della casa, dell'abitabilità civile, dei bisognosi deve tener conto, in maniera realistica e non solamente fiscale, che gruppi ben più vasti di popolazione già di fatto terremotati civili hanno in occasione del terremoto colto un'occasione per porre il problema di un loro diritto civile ad abitare.

Appoggio incondizionato all'opera di requisizione dei vani liberi attuata dal comune di Napoli, opera questa che va rapidamente incentrata e generalizzata. Aderire alla proposta Fim di effettuare in tempi brevi a Napoli un convegno nazionale sui temi della ricostruzione, che sia un momento politico determinante per coagulare l' iniziativa in corso e per evitare di assistere passivamente a una ricostruzione esautorata sul tipo del Belice.

Creare un gruppo di lavoro che in prospettiva del convegno prepari una piattaforma socio - sanitaria da inserire organicamente in un progetto di ricostruzione. Regione intervenire sull'ente Regionale perché sviluppi un immediato piano di intervento sui temi socio - sanitari accennati, comandando gli attuali inammissibili ritardi.

Nessuna politica dei due tempi è dunque possibile. Questa è anche la convinzione che si va diffondendo tra le prime forme organizzate del movimento, che individuano nell'equivoco della spartizione dei ruoli tra Zamberletti (emergenza) e governo (prospettiva) la difficoltà principale ad impostare la lotta rispetto ad una controparte e il rischio del ripetersi di vecchie pratiche.

Domenica mattina il coordinamento dei comitati del senzatetto (un organismo che riunisce delegati di numerose scuole occupate) e il Sunia hanno convocato una grande manifestazione di massa al cinema Roxy, richiedendo la partecipazione della giunta, dei partiti, di Zamberletti stesso, della Regione, dei sindacati. La piattaforma discussa da migliaia di senzatetto è chiara. Al primo punto il pieno utilizzo del patrimonio sfitto, e quindi sia la requisizione da parte del comune e di Zamberletti, sia l'introduzione da parte del governo dell'obbligo all'affitto. In secondo luogo la priorità al riuso dei vecchi alloggi, dove devono rimanere gli attuali inquilini. A tal fine si potrebbero utilizzare tutti i fondi già disponibili (tra i quali i fondi della legge 25 e 1300 miliardi di residui passivi cumulati dalla Regione Campania).

In terzo luogo un piano di ricostruzione edilizio che sia fondato sulla programmazione, e sia in rapporto con i piani di rinascita economica. Questo tipo di integrazione è indispensabile per battere le logiche di chi vuole l'azzerramento delle aree interne e l'inurbamento selvaggio di Napoli ed Avellino (che per De Mita dovrebbe divenire la seconda città della Campania). Un piano che stabilisca chiaramente le forme di finanziamento, i canali, gli operatori.

Che si basi sostanzialmente sull'edilizia sovvenzionata (anche tramite l'utilizzo di preabbricati pesanti che sono ormai la pratica costruttiva corrente), il riuso, la cooperazione. Che i punti all'utilizzo e allo sviluppo delle forze produttive locali (e su questo va denunciato l'atteggiamento avuto dalla stessa Lega delle Cooperative che invece di puntare allo sviluppo in loco della cooperazione sta venendo invece a cercarsi appalti per il nord). Che si fondi sul controllo pubblico del territorio.

Su questi punti ci sarà dunque domenica un primo confronto. Appare però sempre più indispensabile alzare il tiro ed arrivare ad una grande manifestazione indetta dal sindacato e dalle forze di sinistra che apra lo scontro sulla ricostruzione e soprattutto imponga una svolta di governo.

Sabato 20 dicembre, ore 10
Napoli, Circolo della Stampa

Convegno regionale

«QUALE RICOSTRUZIONE»

introduce M. Catalano
conclude L. Magri

Interverranno
G. Di Donato vicepresidente di Napoli - B. Visca assessore al decentramento comune di Napoli - G. Bolaffi della segreteria regionale Cgil E. Guarino segretario regionale Fim - N. Morra della segreteria reg. del Pci - N. Scaglione segretario reg. Psi

Il terremoto nella grande città

A Napoli la vita ricomincia ma le ferite sono profonde

NAPOLI. Dalle 19,34 del 23 novembre Napoli vive nel terremoto; l'espressione può sembrare abusata, ma chi avrebbe potuto in quel momento immaginare i guasti che, giorno dopo giorno, stanno affiorando in modo sempre più drammatico? Non sono solo i palazzi lesionati e la massa dei senzatetto, che in questo momento affollano ancora le scuole occupate napoletane, le sole ferite di questa città, la scossa ha aperto lacerazioni antiche e ben più profonde. Per alcuni giorni la città è apparsa ferma, con enormi difficoltà a riprendere la vita normale, caratterizzata da un esodo verso zone ritenute più sicure. La paura di mali antichi, di palazzi pronti a cadere alle prime piogge, di baratri nascosti sotto molte strade insospettabili in una città cresciuta a dismisura sulla speculazione, era ben presente ad ogni napoletano.

Ma contemporaneamente crescevano forme concrete di autoorganizzazione e di solidarietà: sul campo di gioco dello stadio Collana, invasa da migliaia di cittadini, nasceva il primo comitato, ben organizzato, con responsabili di settore, con un coordinamento, con un lavoro volontario svolto instancabilmente da decine di giovani terremotati.

Ma come poteva passare la paura, come era possibile rientrare negli appartamenti, se le perizie tardavano a giungere o se, al contrario, ne giungevano troppe e contraddittorie tra loro?

E come ancor oggi è possibile dire di sentirsi sicuri se, a distanza di 23 giorni, crolla un'ala, dichiarata agibile da ben tre perizie, del vecchio albergo dei poveri?

La città sembra ora riprendere un

ritorno di vita quasi normale, ma un incendio cova sotto le ceneri; bastano solo pochi esempi per rendersi conto di come l'effetto terremoto ha innescato una reazione a catena che si prolungherà nel tempo. Una circolare del provveditorato agli studi ha decretato che tutti i supplenti in attività nelle scuole napoletane devono essere ritenuti licenziati al 23 novembre e, con 175 scuole occupate dai senzatetto, la prospettiva di lavoro per migliaia di giovani laureati, già confinati nella precarietà è, per i prossimi mesi, praticamente inesistente. E che fine faranno i quarantamila addetti di quella immensa fabbrica diffusa che sono le centinaia di piccole aziende semiclandestine che producono nel centro storico guanti, scarpe, fiori di carta?

Le strade piene di folla, le prime luminarie natalizie, la vendita degli alberi di Natale nascondono questa minima sommersa che comincia ad esplodere qua e là con le prime proteste le prime manifestazioni. Questa città non potrà essere più la stessa, dal terremoto si esce solo con una profonda trasformazione, o si cadrà in un baratro profondo.

Denunciare le clientele

EBOLI (Salerno). A venti giorni dal sisma, che ad Eboli ha gravemente lesionato settanta edifici e reso inhabitabile oltre il 25% del centro storico, va sottolineata l'inadeguatezza con cui anche la giunta di sinistra affrontando la fase di post-emergenza. Oltre alle endemiche inefficienze degli enti locali nel meridione, denunciate da più parti in questi giorni, va rilevato che ad Ebo-

Un volontario a Buccino

Cosa vuole la gente dai volontari

BUCCINO (Salerno). Un «doposcuola» con 40 bambini sotto tre tende (una per i più piccoli, una per chi vuole disegnare o suonare, un'altra dove si rappresenta una storia scritta dagli stessi protagonisti); il battesimo di Monica, figlia di due zingari che da molti anni vivono nel paese; un tentativo di festa popolare («per riprendere il gusto della vita, senza dimenticare i gravi problemi del momento»), con la «musica» (un complotto di ragazzi del luogo) ed il «rinfresco» (succhi di frutta, cocacola, vino e biscotti); un comitato popolare che cerca di organizzare e rafforzare la partecipazione degli abitanti, affinché si scutano dallo shock subito ed affrontino i problemi della ricostruzione; siamo a Buccino, nel salernitano, ma potremmo essere in uno dei tanti comuni colpiti dal terremoto, che anche in questa zona ha sconvolto la vita di decine di migliaia di persone, ha reso inhabitabili le loro case, ha ucciso le loro bestie, ha seriamente compromesso la produttività del loro campo.

Episodi come questi diventano sulle pagine dei giornali simboli quasi folcloristici della «vita che ricomincia», e ancora non esiste un elenco preciso del senza tetto, non esiste un elenco delle abitazioni che dovranno essere demolite e di quelle che saranno invece risanate; di conseguenza stenta a marciare anche un piano per la requisizione degli alloggi sfitti.

Grave è il comportamento del Pci che all'interno della giunta evita, per paura di una crisi che porterebbe probabilmente ad un centro-sinistra, di denunciare la prassi clientelare di alcuni assessori. L'unica voce che in consiglio ha invece denunciato alcuni illeciti è stata quella come indipendente nella lista del partito comunista. Nel momento in cui il Pci opera «a svolta», ad Eboli il compagno Sparano, capogruppo comunale propone una sorta di unità nazionale con cui gestire la ricostruzione. Manca cioè, da parte della sinistra storica una capacità di programma con cui riaggregare un tessuto sociale disgregato, nel quale la vicenda del terremoto ha accentuato un ritrovato corporativismo: l'assalto dei primi giorni al centro operativo del comune non ne è che un aspetto clamoroso.

Anche nel centro sindacale ha stentato a marciare una proposta ed un'iniziativa realmente unitaria. In pratica il centro, fin quando ha avuto sede ad Eboli, ha funzionato quasi esclusivamente come struttura organizzativa. È mancato un coinvolgimento politico dei compagni e dei quadri che provocasse sintesi politiche. A fronte di questa situazione è stato comunque costituito il comitato per la rinascita delle zone terremotate. Il comitato si qualifica per l'individuazione di un asse centrale di intervento, che vede innanzitutto nell'attivizzazione del senzatetto un momento essenziale per operare un controllo dal basso di tutti i fondi che affluiranno. Inoltre si è iniziato a discutere una proposta generale per forme di occupazione giovanile che, superando in positivo i limiti della 285, veda i giovani promotori di iniziative cooperative che leghiate ai temi della rinascita.

Dall'interno del comitato emergono, insomma, alcune voci che intendono contribuire a definire un programma per tutta la sinistra, capace di sottolineare il valore di spartiacque che il terremoto deve avere nello sviluppo economico e politico di tutto il Mezzogiorno.

In nome di Dio, fidatevi!



CURIA VESCOVILLE
DIRETTORE: PASCARA
PESCARA

Pescara, 28 novembre 1980

Si dichiara che la Famiglia TARABORELLI in Pescara, nota Impresa di costruzioni edili, gode dell'affetto e della stima di tutta la cittadinanza; cattolica praticante in tutti i suoi componenti, desidera rendersi utile nel miglior modo possibile ai sinistrati del recente terremoto.

Nel presentarla possiamo assicurare la massima serietà e rispettabilità.

In fede.



Il Cancelliere Vescoville
(Sac. Bruno De Petris)
Bruno De Petris

P.S.

In caso di eventuali ulteriori necessità di assistenza, si porta a conoscenza degli interessati che in Pescara vi sono altre famiglie rispettabili disposte a venire in aiuto ai terremotati.

Il ruolo determinante dei volontari

Per cambiare la vita dell'Irpinia

La ricostruzione deve basarsi sull'utilizzo delle forze locali. Costituire cooperative per battere la concorrenza delle grandi società imprenditoriali e per rendere più produttivo il lavoro dei piccoli coltivatori

LIONI (Avellino). Uno dei paesi più colpiti dal terremoto del 23 novembre: 250 morti, altrettanti feriti, 90 per cento delle abitazioni distrutte o irrimediabilmente danneggiate.

La scelta del sindacato di giocare nella vicenda terremoto una partita molto alta ha avuto in questo paese un riscontro immediato. La cosa non era scontata dato anche che ad Avellino e in provincia il sindacato o era inesistente o era invischiato in logiche di componente e in operazionismo di sottobosco politico. La dramma inefficienza dei soccorsi governativi, se si eccettua l'opera dei vigili del fuoco, la situazione dell'ente locale a maggioranza di sinistra, duramente colpito dal sisma e comunque non certo privo di limiti nel suo funzionamento, ha posto alle centinaia di volontari organizzati dal sindacato, dalle forze politiche di sinistra, da associazioni varie o giunti spontaneamente, compiti gravissimi: dal recupero dei morti all'organizzazione dei magazzini, agli interventi tecnici urgenti (luce, acqua, pulizia dei campi, etc.), dalle mense all'assistenza sanitaria.

Il sindacato senza sostituirsi alle amministrazioni locali o a quelle «gemellate» ha avuto un ruolo centrale e fondamentale di coordinamento, direzione e controllo, ruolo destinato comunque a lasciare un segno duraturo. Ma a Lioni ci si doveva e ci si è posti obiettivi più ambiziosi. Il primo problema per legare emergenza a ricostruzione è stato quello di organizzare i lavoratori del posto non solo per un controllo sulla ricostruzione ma affinché la stessa ricostruzione possa utilizzare e fondarsi sulle forze locali e dare nuovo lavoro a giovani, operai e disoccupati.

E' questa infatti l'unica strada per contrastare concretamente i piani di sfollamento, peraltro, qui a Lioni, già miseramente falliti: solo 17 persone lo hanno accettato, mentre circa mille sono andati via senza piano «S», presso amici o parenti. A Lioni il sindacato ha organizzato una prima

Quando la collaborazione è possibile

TORELLA DEI LOMBARDI (Avellino) Uno dei sette comuni (sono novantuno in provincia di Avellino) ad avere una giunta di sinistra. Qui, pur con tendenze al paternalismo e all'accentramento da parte del sindaco, si è riusciti a sviluppare un rapporto tutto sommato positivo tra i volontari giunti dalle varie parti d'Italia (in particolare compagni del Pdup-Mls di Roma, Napoli e Milano, gruppi dell'Agesci di Firenze) e l'amministrazione comunale.

Questo stretto rapporto di collaborazione — che è stato anche formalizzato con un attestato del sindaco sull'utilità della presenza dei volontari, specie nella fase dell'emergenza — si è realizzato anche con i Vigili del Fuoco, Guardia di Finanza e militari, e ha portato anche a primi momenti di attivizzazione dei giovani del paese, che oltre ad una ipotesi di cooperativa agricola e una di edilizia, stanno già progressivamente prendendo in mano la situazione. Più difficili i rapporti con la popolazione, il cui atteggiamento è in parte viziato dai limiti dell'assistenzialismo, della disgregazione e dalla scarsa abitudine alla vita associata. Questo atteggiamento in parte è

assemblata con lavoratori edili e piccoli imprenditori locali, non coinvolti nello scandalo dei palazzi di carta, per avviare con loro la costituzione di una cooperativa in grado di reggere la prevedibile concorrenza delle grandi società imprenditoriali. Esempi non mancano: la Ferrocemento che prima del terremoto aveva chiuso i cantieri e dopo il 23 novembre li ha riaperti e punta ora ad accaparrarsi il maggior numero di appalti, così come la *Stampa* (quotidiano di Torino) che sta realizzando un villaggio di prefabbricati con i soldi della sottoscrizione pubblica attraverso tecnici e maestranze della società Fiat engineering e condotte.

Analogue riunioni sono state organizzate con piccoli allevatori per coordinare i servizi urgenti, mangimi, stalle e vendita di bestiame da macello (battendo gli speculatori e i mazzinari che offrono 70.000 lire per un bovino e mille lire al chilogrammo per suino). Ma anche in questo settore, con la prospettiva di realizzare un progetto di cooperativa che renda più produttivo il lavoro dei piccoli coltivatori e associati alla zootecnia industriale trasformazione dei prodotti, ipotesi peraltro finora mai realizzata in queste zone.

Terzo intervento, quello dei servizi pubblici. Estremamente importante è stata la riapertura della scuola materna in un prefabbricato e la prossima riapertura della Media e dell'Istituto tecnico per geometri. In programma è anche l'apertura — prima non esistevano — dell'asilo nido e del consultorio in strutture monolate e affidate ai locali della Fim di Bergamo.

In questo complesso intervento che riguarda anche il funzionamento dei magazzini, della mensa e delle strutture sanitarie, il sindacato ha chiesto che ai lavoratori siano affiancati i cittadini di Lioni, regolarmente assunti (anche a tempo determinato) tramite graduatorie già definite o tramite il ripristino dei collocamenti.

stato anche favorito dalla pratica del gemellaggio (sono qui presenti gruppi organizzati dei comuni di Mantova e Prato) che tendono a gestire la situazione tutta dall'esterno senza coinvolgere la popolazione locale, pur realizzando risultati pratici di indubbia utilità.

Per evitare i rischi che tutto ciò comporta è stata avanzata la proposta di un comitato cittadino che comprenda rappresentanti della giunta, dei volontari e delle città gemellate per qualificare le rispettive presenze e gli specifici ruoli. Questa proposta tende a sviluppare un progetto di investimento e programmazione nonché di individuare obiettivi e soggetti per le opere di ricostruzione. E' stato già svolto un primo censimento, sia degli abitanti che degli animali e delle strutture urbanistiche, per avere un quadro relativamente preciso della situazione. E' infatti urgente che la giunta sviluppi un suo piano di ricostruzione, che preveda il necessario spostamento del centro abitato senza però snaturare il tessuto socio-economico esistente.

Per questo particolare attenzione è stata posta sull'agricoltura, principale, se non unica, fonte di reddito, che va rilanciata su scala e progettata a base comprensoriale, per superare il particolarismo e il localismo che favoriscono lo spopolamento delle campagne e le razze, che produttori e allevatori stanno cominciando ad operare, con l'acquisto sotto prezzo del bestiame del posto.

Anche se le difficoltà non mancano, ugualmente va sviluppato l'impegno per costruire, in queste iniziative il sindacato unitario e di classe. Altri menti si rischiano di ricostruire come prima, che vuol dire non cambiare la vita dell'Irpinia e che i potentati locali, le clientele, la camorra, oggi magari in fuga perché inquisite per i palazzi di carta, torningo ad imporre le loro scelte e la loro forza o che comunque altri si sostituiscano a loro, diventando più forti di prima grazie alla spartizione di migliaia di miliardi che il flusso di denaro pubblico porterà in queste zone.

L'amministrazione comunale è latitante

CALABRITTO (Avellino). Una lunga fila di roulottes disposte al lato della strada porta al paese, oggi quasi completamente distrutto. Ma di questa drammatica realtà il sindaco dc non sembra preoccuparsi più di tanto e continua a rincorrere i piccoli problemi quotidiani senza alcuna idea di cosa fare, oltre il giorno per giorno. Così Calabritto oltre ai suoi duecento morti ha avuto un'altra sventura: quella di una amministrazione comunale inesistente, che il sindaco si è ben guardato dal riunire a ormai ventidue giorni dal terremoto.

Le forze politiche della sinistra (qui il Psi ha circa 700 voti, il Pci 100, il Pdup 26) insieme ai compagni della Cgil - Cisl - Uil e ai compagni del Cng di Milano (circa 150), si sono costituiti in comitato cittadino non per sostituirsi all'ente locale, ma per porre alla stessa amministrazione i problemi e le questioni della ricostruzione.

Senza questa finalizzazione e programmazione dell'intervento sia la funzione che la stessa presenza dei volontari come quella del comune di Milano, gemellato con Calabritto, rischia di trasformarsi in nuove occasioni di assistenzialismo a vantaggio e copertura del sindaco e della sua amministrazione. Anche per questo il comune di Milano, in assenza di programmi e obiettivi finalizzati, ha preferito sospendere per il momento l'invio di ulteriori aiuti. Analoga la scelta dei volontari, per la cui permanenza la popolazione ha promosso spontaneamente una raccolta di firme, ai quali pongono il problema del proprio ruolo che non può più limitarsi ai problemi dell'emergenza (mensa, roulottes, sanità, cinema, magazzini e scuola), ma anche quello di riuscire a incidere sull'amministrazione, la quale invece intende servirsi di loro per coprire la propria assenza.

L'iniziativa del comitato cittadino ha prodotto una acuitizzazione dello scontro con il sindaco e probabilmente si arriverà anche ad un comitato di missariamento della giunta cui il Psi si appresta a ritirare il proprio appoggio.

Si tratta allora di rafforzare, rispetto a questa amministrazione comunale, il rapporto unitario della sinistra su precise basi programmatiche, pur con i limiti oggettivi della situazione, che a partire dai punti di forza conquistati già nella fase di gestione dell'emergenza, lavori concretamente per ricostruire l'assetto produttivo (in particolare agricoltura e allevamento, costruzione di una cooperativa edile che in rapporto con la lega delle cooperative si batta contro la pratica degli appalti esterni) e la ripresa delle prime forme di vita associata.

A chi serve l'Ipai. Ai bambini o ai boss locali?

MERCOGLIANO (Avellino). Non ci è piaciuta la conclusione della vicenda dell'Ipai, Istituto per l'assistenza all'infanzia.

Cos'era prima l'Ipai. Un brefotrofo costruito dopo il terremoto del '82 come centro di raccolta di bambini orfani, con assunzioni fuori da ogni logica di funzionalità, personale non qualificato (poche sono le puericultrici, gli altri sono «bidelli»), in eccesso (cinquantadue bambini assistiti, formalmente da ottantadue assistenti) e assunto con metodi clientelari, il direttore del personale, Festa, peraltro rappresentante sindacale Cgil, in questi giorni rimosso per il suo comportamento, preoccupato solo delle sue zone di controllo e di potere e infine un direttore sanitario che concepisce questo centro come proprietà privata.

Subito dopo il terremoto vi si raccolgono donne dell'Udi, gruppi di volontari e di giovani di Avellino della cooperativa di animazione *Teatro quotidiano* per ospitare un centinaio tra bambini e madri provenienti dalle zone terremotate della provincia, così sottratti al freddo e al fango delle tende e delle roulottes.

La direzione dell'Ipai, in fuga dopo il terremoto, si è successivamente adoperata, anche attraverso la magistratura, perché Udi e volontari vari si togliessero dai piedi e si tornasse alla sua *normalità*. Dopo una lunga e faticosa trattativa che ha coinvolto anche l'assessore Cancrini e la Regione Lazio, gemellata con la provincia di Avellino, si è giunti ad un accordo che in qualche modo rifiuta di fare i conti con l'organizzazione e i contenuti dei quindici giorni di autogestione e non recepisce la spinta al cambiamento della gestione e della funzione stessa del centro.

Così i bambini sono stati assegnati all'Ipai, spedita alla Regione Lazio di inviare tecnici e un'équipe sanitaria, all'Udi una semplice funzione di controllo (in orari di ufficio, 8-14).

Evidenti e naturali i problemi sorti tra l'Udi e i gruppi di volontari. Certo l'Udi ha ottenuto il riconoscimento ufficiale cui teneva ma, a parte la smobilizzazione imposta ai volontari, ha di fatto accettato un'istituzionalizzazione dell'intera vicenda passata completamente in mano all'Amministrazione provinciale di Avellino e della Regione Lazio.

Ai volontari, oltre che le lettere di denuncia della situazione dell'Ipai prima del terremoto e della condizione dei bambini, alcuni dei quali anche a tre anni sono ancora tenuti in culla o comunque non assistiti in modo adeguato, non è rimasto che tornare a casa. Hanno dovuto rinunciare di fatto all'intervento di soccorso e di assistenza peraltro necessario nonché ad una presenza politica che permettesse il completo e utile funzionamento di una struttura che, oltre ad essere antisimbrica, può ospitare fino a duecento bambini e che invece per interessi personali, tra il clientelismo e il mafioso, si preferisce tenere in gran parte inutilizzata o comunque utile agli interessi non della popolazione ma a quelli della Provincia o dei vari Festa e Mottola.

In redazione: Silvio Capponi, Altiero Frigerto, Franco Rossi, Piero Sciarri, Giuliana Sgrana.

«Non so parlare australiano»

A Rionero in Vulture lo spettro dell'emigrazione forzata

RIONERO IN VULTURE (Potenza). La zona del Vulture, un insieme di paesi attorno al vulcano (spento) non è balzata, fortunatamente, sulle prime pagine dei giornali. Infatti a Rionero, a Melzi, a Ripacandida, a San Fele, i morti sono stati pochissimi: i croili abbastanza limitati. Il tessuto sociale ed economico non è stato distrutto. Ha subito però un durissimo colpo. Le case lesionate sono tra il 50 e il 60% dell'intero patrimonio edilizio e parte consistente di esse sono irrecuperabili.

Senza troppo clamore si profilano le tragiche conseguenze del terremoto. Nella sola cittadina di Rionero ci sono state quasi quattromila partenze (tremila solo in treno) su un totale di popolazione residente inferiore alle quindicimila persone. Torneranno? Questo è un interrogativo che qui in zona si pongono, dato che queste percentuali di esodo sono più o meno comuni a tutti i paesi di Vulture. Anche i bambini senza tetto, che sono alloggiati al Palazzetto dello sport si pongono il problema dell'esodo. «Non so parlare australiano», si legge in un pensiero di un bambino «ma mi importa niente perché qui il Natale sarà brutto per il terremoto, imparo l'australiano». Lo spettro dell'emigrazione di massa si riaffaccia nella zona con conseguenze incalcolabili, ma purtroppo prevedibili e disastrose, di impauimento della zona tramite la chiusura di un tessuto artigianale e commerciale che dà lavoro e finge l'«aiuto» ad una agricoltura e a una zootecnica, che non sono certo sviluppate come potrebbero, ma che comunque danno da vivere.

In queste zone la partita che si gioca è dunque questa: o si determinano le condizioni per una ripresa immediata delle attività produttive, sia agricole che artigianali, oppure non ci sarà ritorno di quelli già partiti, della forza lavoro intellettuale e qualificata, con ulteriore fuga sia di uomini che di risorse finanziarie in una spirale di cui non si vede la fine. Evitare questa spirale è possibile solo garantendo oggi la giusta assistenza, ma nel contempo determinando le condizioni perché questa non si perpetui, trasformandosi in una accentuazione del sistema assistenzialistico che da queste parti ha fatto la fortuna della Dc.

E qui le cose si fanno difficili, perché anche la sinistra subisce parzialmente l'egemonia della Dc.

Al sistema assistenzialistico basato sulla erogazione da parte dello stato delle risorse e sulla gestione e la distribuzione delle stesse in maniera clientelare, in molti casi la sinistra

Una domanda all'assessore Schettini

PESCOPAGANO (Potenza). L'assessore regionale del Psi, Schettini, ha deciso di trasferire attrezzature e personale dell'ospedale di Pescopagano, gravemente danneggiato dal terremoto, nell'ospedale San Carlo di Potenza, anch'esso lesionato.

È comprensibile che l'assessore Schettini si preoccupi della carriera del suo compagno di partito, direttore dell'ospedale di Pescopagano, sarebbe stato però più utile se si fosse provveduto affinché tale servizio sanitario restasse collocato all'interno della stessa Unità sanitaria locale, ad esempio in uno degli ospedali di Melzi, di Rionero o di Venusia, provvedendo contemporaneamente alla collocazione di un prefabbricato pesante a Pescopagano in cui ricostituire le strutture ospedaliere.

All'assessore Schettini vorremmo dunque chiedere: non le sembra questa un'ipotesi più utile ai bisogni della gente e alle necessità del personale sanitario?

non ha niente da dire, se non che tutto ciò deve avvenire senza rubeorie.

C'è una sorta di pessimismo fatalistico sulle possibilità di avere esiti differenti da quelli verificatesi nella valle del Belice.

Ed è per questo che il lavoro dei volontari si è rivelato e si rivela tuttora molto importante sia dal punto di vista tecnico che da quello sociale e politico. C'è stato un impatto tra questa realtà e l'espressione concreta della spinta di massa che su questo terremoto si è sviluppata in Italia, un impatto tramite il quale c'è realmente la possibilità di cambiare la situazione. Si sono aperte delle crepe e se ne vedono gli spiragli. Forze sociali quali artigiani e commercianti, qui aderenti organicamente al blocco sociale costruitosi attorno alla Dc, non sono disposti ad essere costretti ad accedere a logiche di natura assistenzialistica. Anche con loro si stanno costruendo momenti e programmi per la ricostruzione, ricostruzioni che tutti sono convinti non lascerà le cose come stavano prima.

I giovani scelgono l'autogestione

MURO LUCANO (Potenza). Duramente colpito nelle strutture abitative (il 70% delle abitazioni non è agibile) e, a tre settimane dal terremoto, alle prese con i problemi di emergenza connessi alla presenza di ancora molte persone nelle tendopoli allestite nel paese.

Una giunta di sinistra con sindaco comunista, e quindi anomala nel panorama politico lucano, che di questa anomalia paga lo scotto in termini di isolamento. Il lavoro all'interno delle tendopoli si regge ancora in massima parte grazie al volontariato sia esterno che locale, lavoro che sopprime alle carenze di intervento dell'esercito e dei soccorsi dello stato in generale.

La specificità dei «campi» di Muro Lucano consiste nella scelta dell'autogestione intrapresa dai giovani locali sin dai primi giorni. Questo fatto ha creato dei problemi nei rapporti con la Cri, così come con le varie organizzazioni cattoliche massicciamente intervenute. Infatti, mentre i giovani del paese hanno tentato di dare ai campi una struttura organizzativa che permettesse un graduale inserimento dei locali nella gestione dei servizi, da parte delle organizzazioni cattoliche è esistita una tendenza a intervenire in un modo oscillante tra il paternalistico e l'assistenziale.

Dall'altro lato la Cri ha palesato, dopo i soccorsi portati nei primi giorni, una latitanza quasi totale. Per quanto riguarda i rifornimenti è scostante l'inefficienza dell'esercito, che non solo non ha provveduto all'approvvigionamento dei generi alimentari, ma è arrivato all'assurdo di richiedere i viveri che erano invece giunti a Muro Lucano grazie all'opera della regione Emilia Romagna.

Si stanno intanto costituendo dei comitati di tendopoli che daranno vita a un comitato cittadino che insieme al lavoro di gestione dei servizi potrà garantire alla popolazione un rapporto non soggetto con l'amministrazione ai vari livelli.

Non è infatti indifferente il modo in cui il paese verrà ricostruito e occorre quindi dare continuità all'autogestione esistente nei campi per far sì che sia reale il controllo dal basso nella prossima fase. Altrimenti si perderà una grande occasione, affidando il lavoro alla grande impresa privata senza giocare la carta della cooperazione.

Una vittoria dei comitati di base

POTENZA. In una città abituata da sempre alla subaltermità e al clientelismo, il terremoto ha sollecitato la gente ad interessarsi in prima persona della soluzione dei problemi fondamentali. Dopo i primi tre giorni di sgombramento e dopo una prima fase di corsa affannosa ai soccorsi e alle solidarietà, si sono promosse assemblee e si sono costituiti comitati unitari di base, poi centralizzati in un Coordinamento cittadino.

Con queste strutture, il movimento spontaneo si è trasformato in movimento organizzato ed ha subito investito l'amministrazione e il Consiglio comunale con la decisa volontà di controllare l'azione dell'amministrazione. Le proposte dei consiglieri, l'operato degli assessori, le iniziative del comune, insomma. Per questo, attraverso una lotta di circa due settimane, i Comitati unitari di base hanno imposto al Comune di riconoscere il Coordinamento cittadino dei comitati unitari di base come parte sociale lesa, con diritto di avere un rappresentante da consultare permanentemente all'interno del Comitato di coordinamento politico formato dai rappresentanti dei partiti presenti nel Consiglio comunale.

Il movimento di fronte alla mancanza di garanzie delle perizie tecniche sulla agibilità, sulla statica, sulla struttura dei palazzoni a dodici quattordici piani frutto della speculazione edilizia, ha ottenuto, con la pressione delle famiglie organizzate, che le sedute del Consiglio comunale fossero aperte, che potessero prendere la parola i rappresentanti dei Comitati e che fossero discusse le loro proposte. Così la proposta del Coordinamento di fare entrare nelle commissioni tecniche per la verifica e le perizie sulle strutture di tecnici di livello universitario e di provata esperienza e affidamento democratico è passata all'unanimità nel Consiglio comunale, dopo due movimentate sedute.

I personaggi del governo comunale e i consiglieri si sono dati da fare, arrivando all'attivismo frenetico, nella fase della distribuzione della «roba» (viveri, indumenti), come distributori clientelari, e tali sono apparsi alla gente. Ma appena si è trattato di passare a fare ipotesi sulla fase intermedia tra l'emergenza pura e la ricostruzione, questi personaggi — assessori, incaricati comunali, dipendenti — sono stati sopraffatti dai problemi e dalle mille domande poste dalla gente.

Inserendosi in questa contraddizione tra governanti e governati, i compagni del Pdup, del Pr, di Dp, del Pci, gli operatori sociali e politici delle comunità di base, molti operai di fabbrica, hanno lavorato in tutte le situazioni di massa organizzando assemblee, promuovendo dibattiti, avanzando proposte, risolvendo i problemi della mensa e dei servizi igienici, promuovendo incontri della gente con i sindacati con i quali via via si è stabilito un rapporto positivo politico e organizzativo. Non è dunque vero che tutta la gente del Mezzogiorno è dipendente, che le masse popolari sono fatalistiche, in eterna attesa di chi gli risolveva anche i minimi problemi, vi è invece nei giovani, negli operai e anche negli impiegati, la volontà di organizzarsi, di controllare, di discutere, di non restare passivi di fronte ai politici protettori, ai grandi elettori della Dc, alle istituzioni dominate dai democristiani. Soprattutto la gente organizzata delle tendopoli, dei quartieri, dei centri rouloties non vuole rinunciare al controllo della ricostruzione delle case e dell'erogazione dei fondi, mentre i giovani disoccupati puntano soprattutto al controllo della fase di ricostruzione produttiva sociale e culturale.

da pagina 1

In ogni altro caso non è realistica. C'è il pericolo che sotto tale ipotesi vi sia la scelta di installare case definitive, magari anche cementizionate con caratteristiche di bassa qualità. Insomma, qualche cosa di meglio del prefabbricato provvisorio verrebbe considerato come casa definitiva.

Il bisogno casa

In relazione all'evento sismico necessita di una più attenta definizione. La risposta a tale bisogno deve avere i seguenti punti di riferimento:

- 1) Sicurezza rispetto all'evento sismico, per cui la riparazione e la ricostruzione debbano essere improntate a severi criteri antisismici. Vere e proprie case in zona sismica sono tali solo se a tenuta sismica.
- 2) La massima considerazione della casa come «bene d'uso», non come «proprietà» e «patrimonio». Ne deriva:
 - a) si al recupero e alla costruzione con soldi pubblici di alloggi che servano alla famiglia per viverci;
 - b) no al recupero con soldi pubblici del patrimonio edilizio privato ove ciò significhi ricostruzione della proprietà immobiliare privata, senza i necessari vincoli di utilizzo da parte dell'ente pubblico.
- 3) Adeguatei livelli di abitabilità rispetto al numero dei componenti del nucleo familiare. Ne deriva:
 - a) necessario ricavo di ulteriori vani e servizi a garantire il rispetto degli standard minimi di abitabilità negli edifici da recuperare;
 - b) promozione, secondo quanto detto sopra, dello stesso «bisogno casa» ad un livello più alto, con conseguente acquisizione di uno standard di vita più elevato.
- 4) Tecnologie edilizie che garantiscano tempi il più possibile brevi, ma anche tali da non espropriare i terremotati dalla partecipazione e dal controllo sul processo di costruzione.

Sicurezza geologica e idrologica

Una zona sismica presenta seri problemi geologici ed idrologici che il sisma accentua, mentre lo scorrere del tempo dopo il sisma fa dimenticare. E' una questione importante perché investe la sicurezza del territorio, degli insediamenti abitativi e produttivi, delle reti di comunicazione. E il primo «modo di essere» del territorio, del rapporto popolazione - territorio e quindi è un problema politico.

Linee di intervento:

- a) rilievo di tutti i fenomeni franosi ed elaborazione della relativa mappa;
- b) studio di alcuni fenomeni franosi allo scopo di ricavare precisi e numerosi parametri da applicare poi ad altre situazioni;
- c) zonizzazione dell'intera area colpita, comune per comune, rispetto ai parametri di amplificazione della sollecitazione sismica;
- d) approfondita indagine geologica, resa pubblica, delle aree di insediamento abitativo e produttivo;
- e) all'interno delle aree di insediamento abitativo non ammettere formazioni del tipo «consentita l'edificazione salvo ulteriore indagine ed ispezione geologica dell'area interessata», perché ciò significa sia non fare mai più tale indagine e ispezione, sia, se fatta, scaricarne i notevoli costi sui terremotati;

f) il servizio geologico di stato non è in grado per vari motivi di fare fronte a quanto sopra esposto. Si ricorra quindi alle università, alla consulenza di tecnici internazionali e a Geologia Democratica;

g) accertarsi e decidere che nel piano di indagine geologica sia inserito un numero rilevante di trivellazioni; h) far crescere una coscienza e una cultura di sicurezza geologica e idro-

da pagina 5

geologica per una geologia più legata al rapporto uomo territorio anziché funzionale alle multinazionali e alla logica della rapina del territorio;

l) la ricostruzione di insediamenti abitativi di «cucuzolo» e in pendenza notevole va decisamente posta in discussione, stante la notevole amplificazione sismica a cui sono soggette tali conformazioni del terreno;

l) garantire i finanziamenti per un programma *pluriennale* di intervento di risanamento geologico e idrologico.

La riparazione delle abitazioni lesionate

E' una operazione che appare semplice e facile in quanto investe il «rimasto» di un patrimonio edilizio. In realtà è la più complessa e difficile e molto spesso la più dispendiosa.

Il «rimasto» va definito

sotto diversi aspetti:

- Il grado e l'entità delle lesioni agli effetti della dichiarazione di agibilità o inagibilità.
 - Come sopra agli effetti della dichiarazione di recuperabilità o di messa in demolizione.
 - Come sopra agli effetti dell'intensità e spese dell'intervento di recupero.
- Il tutto deve essere eseguito da organi tecnici controllabili.

Grado di lesionamento e recupero

La necessità di soddisfare come primario il bisogno di «sicurezza» delle persone impone:

- Per gli edifici *scarsamente lesionati* e che presentino carattere di buona tenuta dopo il terremoto si deve prevedere un intervento rapido e snello legislativamente, ma che non si traduca, nella pratica, in un «ratto» dell'edificio. Ciò accconsentirà il rapido rientro nella casa degli occupanti. Si ritiene che per tale intervento possa servire, elevandone però il contributo, la legge regionale Friuli Venezia Giulia n. 17 del '76, almeno come traccia.

All'indicazione delle opere da eseguire provvede un ristretto gruppo tecnico comunale e regionale sulla base di apposite schede tecniche. All'esecuzione delle opere provvede lo stesso proprietario dell'edificio usufruendo del contributo erogato.

- Per gli edifici *gravemente danneggiati*, al di là di atteggiamenti pur comprensibili di affezione, si richiede un comportamento estremamente razionale, tenuto sempre fermo il bisogno della sicurezza sismica dei futuri occupanti. E' però necessaria una valutazione comparativa dei costi tra il recupero e la costruzione ex novo. Non va accettata una riduzione dell'intervento per rientrare con i costi: ciò significa accantonare la sicurezza sismica.

Dove i costi reali del recupero attraverso un intervento che dia garanzie di sicurezza sismica superino quelli della ricostruzione ex novo conviene optare per la demolizione dell'edificio a meno che abbia caratteri particolari, architettonici o storici etc., che richiedono una valutazione più complessa.

Si tenga presente che la complessità e la difficoltà dell'intervento di recupero su edifici gravemente lesionati deriva: dalla particolare progettazione dell'intervento; dalla scarsa disponibilità di professionisti con esperienza maturata nel settore; dai meccanismi burocratici necessari a verificare la congruità dell'intervento proposto sotto l'aspetto tecnico e economico; dalla oggettiva difficoltà di esecuzione dei lavori di recupero; dal notevole grado di imprevisi che si presentano nel corso dell'opera; dagli eccessivi margini di manovra a disposizione dell'impresa appaltatrice; dai tempi non brevi richiesti. Nel Friuli l'operazione ripristino,

inizialmente privilegiata a livello politico, si è dimostrata poi complessivamente sbagliata.

Il contenimento dei costi di intervento si è realizzato attraverso una riduzione delle opere a scapito della sicurezza sismica, oppure attraverso un esborso di denaro dalle tasche dei terremotati.

Il recupero di edifici particolari.

Centri storici e urbani

Ci si riferisce ad edifici di volumetrie notevoli o ad edifici di interesse storico - ambientale. Ove si opti per il recupero degli stessi va tenuto presente:

- no al recupero con soldi pubblici delle volumetrie eccedenti il fabbisogno del patrimonio familiare del proprietario;
 - no al recupero con soldi pubblici di seconde e terze case;
 - no al recupero con soldi pubblici di patrimoni edilizi privati degradati (e per questo colpiti dal terremoto) per incuria e mancati investimenti dei privati proprietari.
- Occorre chiedere:
- che il recupero di tali edifici con soldi pubblici comporti il convenzionamento per la messa a disposizione del comune dei volumi eccedenti e delle case seconde, terze etc.;
 - esplicito e acquisizione di tali volumi ed edifici al patrimonio comunale come finanziamento per le spese del terremoto;
 - la individuazione in ogni comune di edifici suscettibili di tale intervento.
- Diversamente il terremoto sarà un'occasione per la cacciata dal centro storico delle classi popolari e per l'arricchimento, con soldi pubblici, della proprietà immobiliare.

Per gli interventi di riparazione degli edifici lesionati prevedere:

- L'intervento di recupero effettuato direttamente dal proprietario a fronte dell'erogazione del contributo.
 - L'intervento di recupero effettuato dal comune su delega o su acquisizione.
 - L'intervento di recupero effettuato da privati attraverso la costituzione degli stessi in cooperativa.
- Le due ultime forme di intervento vanno incentivate e privilegiate.

Strumenti urbanistici

Prima fase: l'emergenza.

Sono necessari strumenti emanati in tempi molto brevi e che siano immediatamente operativi. E' da privilegiare il livello di governo locale a cui vanno dati ampi poteri.

- Obiettivi da raggiungere:
 - organizzazione e controllo degli insediamenti provvisori;
 - consenso immediato del patrimonio edilizio;
 - erogazione finanziaria atta a ripristinare gli edifici che è economicamente e funzionalmente valido ripartire per cercare di alleggerire il più possibile il peso della domanda abitativa;
 - cercare di evitare negli insediamenti provvisori le dispersioni a pioggia e possibilmente attuare degli interventi che mettano in grado di convertire l'uso degli immobili non provvisori e delle infrastrutture nella fase della ricostruzione.
- E' da considerare che più gli insediamenti sono vicini all'abitato di struttura e più è possibile una partecipazione attiva della popolazione alla prima fase della costruzione.
- In tutta questa fase debbono essere prima di tutto chiariti, sotto l'aspetto teorico e operativo, i compiti e i settori specifici di intervento dei vari livelli di governo.

Regione

Pericolo di conflittualità e sovrapposizioni tra diverse regioni.

Comunità montana e comprensori

In questa fase è necessario che ne vengano precisati i poteri, e che

questi enti locali inizino ad operare indirizzando, con i primi studi preliminari, la propria azione verso la definizione di un piano di intervento che abbia come obiettivo principale il riequilibrio territoriale e economico.

I comuni

In questa fase è importante che si vengano a poco a poco formando gli apparati tecnici che avranno in seguito il compito di gestire e dare continuità alla ricostruzione. Le amministrazioni locali devono immediatamente cominciare a formare dei quadri e delle strutture tecniche proprie. Questo in una prima fase può essere ottenuto con apporti sia di materiali che di esperienze esterne utilizzati in modo intelligente.

Seconda fase:

La ricostruzione

Prima di mettere a punto la legislazione a supporto della ricostruzione è bene che sia fatta una attenta analisi oltre che del fabbisogno abitativo e dei settori produttivi anche del livello e della qualità della pianificazione locale. Questo per non cadere nell'errore di costruire dei meccanismi legislativi complessi e sofisticati, calandoli magari laddove è completamente sconosciuto anche un primo elementare approccio al governo del territorio.

Il quadro legislativo si rifará molto probabilmente alla strumentazione esistente, operando alcune variazioni per limitare tempi morti o rallentamenti. E' bene che i comuni provvisi totalmente di strumenti urbanistici mettano prima a punto un piano regolatore generale o piano di fabbricazione per poi precisare meglio i contenuti nei piani particolareggiati.

Saranno comunque i piani particolareggiati lo strumento portante della ricostruzione e sarà su questi che si dovrà operare in maniera più attenta. Sotto l'aspetto tecnico è necessario che questi piani siano da una parte sufficientemente rigidi sugli obiettivi - quadro, che di volta in volta possono essere: il pieno utilizzo del territorio, la riconcentrazione della residenza, la distribuzione dei servizi che qualificano socialmente l'intervento; dall'altra devono essere elastici per quei che riguardano l'applicazione dei meccanismi operativi in modo che, tutelati gli obiettivi qualificanti del piano, questo non venga reso non incisivo dai danni provocati da una eccessiva difficoltà e rigidità tecnica e burocratica. E' importante avere presente nella struttura dei piani la necessaria tutela delle zone a utilizzo agricolo, vedendone non solo la salvaguardia, ma anche l'utilizzo attraverso piani di settore che dovrebbero però venire meglio precisati e attuati da livelli di governo sovracomunale.

Nella misura in cui si verrà a creare una vasta domanda abitativa strutturalmente debole o incapace di soddisfare da se le proprie esigenze è necessario prevedere piani e meccanismi di attuazione in modo tale che l'intervento pubblico possa essere facilmente inserito nel contesto della ricostruzione e possa essere competitivo, come qualità, tempi di esecuzione e costi, con quello privato.

Ciò vuol dire ad esempio prevedere l'utilizzo di aree di piani di edilizia economica e popolare (Peep) o addirittura usare dispositivi della 167 all'interno delle aree di riedificazione per evitare lo spezzettamento degli interventi sia come localizzazione che come tecnologia. E' importante, a prescindere dai meccanismi necessari per l'attuazione, porsi da subito nell'ottica di dar forza e possibilità concrete all'intervento pubblico. Al di là di tutto quanto detto sopra rivestono però un'importanza decisiva, ai fini della qualità e della quantità della ricostruzione, i meccanismi che verranno messi in atto per l'erogazione dei contributi finanziari. E' qui che verranno definiti i tem-

pi reali e i modi della ricostruzione e da qui, e non viceversa dipenderà la filosofia di fondo e l'attuabilità dei piani urbanistici.

Importanza pertanto decisiva rivestono gli strumenti di intervento che verranno organizzati sul luogo: cooperative edilizie, cooperative di progettazione e di esecuzione di opere edilizie, etc.

La ricostruzione abitativa

Per essa vale quanto qui detto, in particolare:

- E' indispensabile che si attui sulla base di precisi strumenti urbanistici (piani particolareggiati), aventi le caratteristiche di cui sopra, diversamente è il caos.
- La portata «nazionale» deve significare mobilitazione di forze e risorse nazionali. Ma ove non vi fosse la contemporanea mobilitazione delle forze locali «sane» la stessa mobilitazione nazionale potrebbe tradursi in un rafforzamento economico e politico delle cosche locali o in una operazione «nordista».
- Nonostante tutto si ritiene che il soggetto della ricostruzione abitativa debba essere il comune tenendo presente che:

- E' l'ente di base meno lontano dal processo «fisico» della ricostruzione abitativa e dai diretti interessati, i terremotati.
- Del resto ci sono altri enti che offrono un maggior grado di controllabilità?
- di fronte agli impegni immani della ricostruzione questi comuni o si attrezzano o vengono attrezzati e quindi cambiano, o scopieranno comunque. Certamente si apriranno profonde contraddizioni sulle quali occorre lavorare per la rifondazione di questo ente.

c) Al comune andrà garantito in futuro, nella ricostruzione, l'aiuto nazionale esterno dei volontari qualificati degli altri comuni, delle regioni etc.

- Differenziare l'intervento della ricostruzione abitativa prevedendone l'effettuazione sia da parte del privato terremotato, sia attraverso cooperative del terremotati, sia attraverso il comune, rendendo questi due ultimi tipi di intervento competitivi e trainanti.
- Uniformare la progettazione, le tipologie, le tecnologie tecniche di esecuzione.
- Le procedure di ordine urbanistico di finanziamento, di appalto vanno semplificate al massimo attraverso legge regionale.
- Pubblicità dei finanziamenti e dei contributi erogati.
- Stesura in ogni comune di un elenco degli interventi di ricostruzione con indicazione delle priorità per ogni terremotato poiché ipotizzare tempi brevi per la ricostruzione e irrealistico.
- No a finanziare con soldi pubblici la ricostruzione di seconde, terze case, neanche se si convenzionano.
- La proposta di un «pool» nazionale, di cui fa parte anche la Lega delle cooperative, che si assume la ricostruzione, dalle seppur limitate notizie a disposizione, appare «nordista» nel senso anzidetto.

Opere pubbliche

Le momentanee disponibilità finanziarie conseguenti al terremoto spingono verso programmi farsonici, mascherati da programmi di sviluppo, ma che sono in realtà di rapina del territorio.

Dobbiamo batterci anzitutto per:

- Acquedotti funzionanti.
 - Fognature funzionanti.
 - Reti telefoniche funzionanti.
 - Un sufficientemente ampio luogo di riunioni e di attività sociali in ogni centro abitato che sia di proprietà comunale e quindi pubblico.
- Spese per opere pubbliche di «sviluppo» vanno considerate con estrema prudenza e senso critico e inserite solo in reali e verificati piani comprensoriali.

Cooperazione, uno strumento utile per ricostruire

Per costruire una cooperativa

Scelte, dimensioni, progettazione. Adempimenti legali

Scelte, dimensioni, progettazione

E' essenziale, una volta fatta la scelta del tipo di cooperativa che si intende costituire, che si *predetermini e preveriti*, nella più precisa misura possibile, un adeguato equilibrio tra soci acquisiti e potenziali, dimensioni aziendali e prevedibile giro d'affari.

Alcuni esempi:
— E' assai importante che nella fase a monte della costituzione di una *cantina sociale* o di un *frantolo cooperativo* si possa stabilire, in misura attendibile, l'ammontare del conferimento di uve o di olive sul quale si può annualmente mediamente fare assegnamento per la relativa lavorazione negli impianti della cooperativa e la successiva collocazione nel mercato.

— Ugualmente, è importante poter stabilire, in linea di massima, questi raccordi nella fase preliminare di una *moderna cooperativa di consumo* — soci, clienti, giro d'affari, studi di mercato, dimensioni aziendali, attrezzature, ecc. — per la quale, specie per i grandi centri, assume una grande importanza la giusta scelta della ubicazione in riferimento ai processi e alle tendenze che si verificano negli insediamenti urbani.

— Così come per una *cooperativa edilizia* è essenziale poter preventivare un'adeguata occupazione di soci e transitoria di ausiliari, l'entità delle attrezzature, la dimensione del lavoro da assumere (da sola o in collegamento eventuale con un consorzio di servizi).

— Nella costituzione di una *cooperativa per la conduzione dei terreni tra coltivatori diretti* (conduzione unita e proprietà individuale) importante e stabilire in linea di massima un rapporto equilibrato tra dimensioni del terreno agrario complessivo dei soci, parte delle attività agricole che si prevede di svolgere in comune nell'immediato e a media prospettiva, entità dei mezzi tecnici comuni, strutture di servizi, ecc.

In tale contesto acquistano una particolare importanza:
— la situazione socio-economica e le sue tendenze, nell'insieme e nelle diverse componenti: andamento della produzione e del mercato, dei prezzi, della situazione monetaria; politica dei monopoli e delle grandi concentrazioni finanziarie private nazionali e internazionali; struttura e dinamica del reddito nazionale, ecc.

— Il posto che deve avere la cooperazione in una programmazione democratica dello sviluppo economico del Paese;

— Il rapporto tra cooperazione e politica delle riforme e loro gestione (in agricoltura, nella distribuzione, nella politica della casa e dell'urbanistica, nell'industrializzazione e nella esecuzione di opere pubbliche, specialmente sociali, ecc.);

— Il rapporto tra cooperazione e le scelte nella politica degli investimenti e del credito, sul piano generale e in quello settoriale;

— Il rapporto tra cooperazione e settore pubblico dell'economia.
Nel contesto di queste valutazioni e della progettazione vera e propria della cooperativa — nelle sue dimensioni immobiliari, nella scelta e entità produttività del macchinari, delle attrezzature di vario genere, dell'assetto amministrativo, ecc. — rientrano ovviamente i costi di im-

pianto, di avviamento, di esercizio, rapporto tra capitale sociale prelevato, l'autofinanziamento, le fonti di finanziamento pubbliche esistenti, il ricorso al credito presso istituti bancari, ecc.; in altri termini il piano di finanziamento (vedi «Orientamenti per il credito alla cooperazione» — Editrice Cooperativa).

Ben inteso queste valutazioni vanno considerate, nei loro reciproci intrecci, avendo presente nella *prevedibile dinamica* di sviluppo della cooperativa, un giusto margine di incremento valutabile in termini pluriennali e il carattere «aperto» alla assunzione di nuovi soci che la cooperativa deve sempre avere. Tuttavia esse vanno condotte con estrema serietà e ponderatezza, con appropriate indagini, studi e ricerche socio-economiche, di mercato, tecnologiche, ecc.

Gravi errori di valutazione delle varie componenti, per eccesso o per difetto, possono pregiudicare fin dall'inizio la validità dell'organismo e le sue stesse prospettive di esistenza.

Tutto ciò presuppone il ricorso all'assistenza di *organismi competenti e fiduciosi*, dei loro servizi ed esperti (Comitati Regionali della Lega, delle Associazioni di settore, Istanze sindacali locali del Movimento). E' auspicabile che ciò avvenga anche quando la costituzione della cooperativa non è conseguente ai programmi promozionali del Movimento ma bensì frutto di spinte spontanee di gruppi di cittadini o, ancora, espressione degli indirizzi e stimoli di forze democratiche (politiche, sindacali, professionali) favorevoli allo sviluppo della cooperazione.

Se il ricorso a strumenti qualificati e fiduciosi per condurre gli studi, le ricerche, per realizzare le progettazioni che si rendono necessarie, è una condizione importante a garanzia del buon avvio della cooperativa, non meno essenziale risulta che in questa fase sui vari aspetti che riguardano le scelte, le dimensioni, le attrezzature, i loro reciproci nessi, si abbia cura di richiamare l'attenzione dei soci acquisiti e potenziali, di renderli edotti con una adeguata opera di volgarizzazione del significato dei vari aspetti interessanti la costruzione dell'organismo, di conseguire la loro partecipazione e adesione convinta alle varie scelte in alternativa.

In questo modo l'autogestione, spiegandosi passo a passo nel corso del processo di costruzione, costruirà la più valida «scuola», affinché essa trovi la sua più ampia espressione nei compiti inerenti alla futura gestione della cooperativa e delle sue correlazioni con l'intero Movimento.

In fine è auspicabile che in via preliminare all'entrata in funzione della costituenda cooperativa e una volta definito l'organigramma, il massimario, il tipo e il numero dei tecnici necessari, la entità del personale occorrente, si provveda al reclutamento ed ad una scelta oculata degli interessati nonchè alla loro eventuale formazione e qualificazione professionale e cooperativa.

Per coloro che saranno chiamati ad assolvere funzioni dirigenti o esecutive importanti, sul piano amministrativo e tecnico, si può prevedere la loro partecipazione ad uno dei

Per informazioni rivolgersi a «Nuova Cooperazione», Pier Scolari, Tel. 06/6790525

corsi residenziali promossi a questo fine dal Movimento, tramite il suo Centro Studi, ivi incluso possibili periodi di tirocinio presso organismi cooperativi similari già operanti.

Per il personale previsto, a secondo il tipo di cooperativa, sarà opportuno accertarsi della loro effettiva capacità professionale e provvedere eventualmente al loro perfezionamento mediante la partecipazione degli interessati a corsi locali promossi dal Movimento (a cura dove esistono, dei Centri Studi regionali) e nei quali, oltre a fornire nozioni di carattere professionale, si impartiscono loro conoscenze e indirizzi sulla cooperazione, la sua funzione, il significato quindi del loro impegno di lavoro in un organismo autogestito a finalità sociali.

Adempimenti legali

Premesse

giuridico-staturarie

Caratteristiche formative

Considerato lo spirito associativo indispensabile nella cooperativa, ogni candidato socio dovrà predisporre a rispettare e ad eseguire le norme comuni di legge, di statuto, dei regolamenti e quelle che saranno regolarmente deliberate dagli organi competenti della Cooperativa medesima.

Scelta del tipo di responsabilità

Dato che la legge consente due tipi di responsabilità, occorre primariamente stabilire se si vogliono assumere responsabilità illimitate o limitate al valore delle quote o azioni da sottoscrivere e versare secondo quanto dice il codice:
A - «Nelle società cooperative a responsabilità limitata per le obbligazioni sociali risponde la società con il suo patrimonio» (art. 2514 codice civile). Così il socio risponde solo della parte di capitale sottoscritta o di una somma multipla di essa, se prevista nello statuto (non obbligatoriamente).

B - «Nelle società cooperative a responsabilità illimitata per le obbligazioni sociali risponde la società con il suo patrimonio e, in caso di liquidazione coatta amministrativa o di fallimento, rispondono in via sussidiaria i soci solidamente o illimitatamente a norma dell'art. 2541» (art. 2513 codice civile). Tale forma ha poca applicazione pratica.

Costruzione legale delle cooperative

Fonti legislative

Le norme fondamentali sono contenute nel codice civile (dall'art. 2511 al 2545); nella Costituzione della Repubblica Italiana; nel Decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato - Dlcps 14 dicembre 1947 n. 1577 (legge Basevi); nelle leggi 8 maggio 1949 n. 285, 13 marzo 1950 n. 114, 10 agosto 1950 n. 695 e, particolarmente importante per le innovazioni recenti, legge 17 febbraio 1971 n. 127 (piccola riforma); valevoli per tutti i tipi di cooperative; saranno successivamente citate altre disposizioni relative a specifiche cooperative.

Da considerare anche — tra le fonti — oltre che la dottrina e la giurisprudenza formatasi nell'applicazione delle leggi, le «massime» del Comitato centrale per le Cooperative (Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale - Commissione centrale per le Cooperative).

Atto costitutivo e statuto

1 - L'atto costitutivo, pubblico, è prescritto dall'art. 2518 cod. civ.; sarà steso da un notaio e dovrà contenere: cognome, nome, data e luogo di nascita, domicilio e cittadinanza di ogni socio. Per le persone giuridiche risulteranno gli estremi occorrenti nell'atto che conferisce il mandato all'apposito rappresentante.

te. La qualifica professionale del socio dovrà corrispondere ai requisiti statutari.

2 - Denominazione, sede della Società, eventuali sedi secondarie, durata. Per la denominazione esaminare l'opportunità di inserirvi anche sigle e abbreviazioni convenzionali e verificare preventivamente che non vi siano altre Società con lo stesso nome. Può essere consigliabile che il nome o la sigla diano un'idea del tipo di attività o che richiamino l'attenzione secondo gli intendimenti dei soci; comunque anche il nome ha importanza e merita discussione tra i soci. La sede legale può essere diversa da quella amministrativa e tecnica e può essere indicata nel comune ove si svolge la principale attività o dove vi sono gli uffici più importanti o per altri motivi, mentre la sede amministrativa può essere diversa per comodità dei servizi, come anche quella tecnica. Se si prevede di svolgere attività continuative anche in altri luoghi, occorre prevedere l'istituzione di sedi secondarie.

3 - Nell'oggetto sociale occorre precisare le attività da svolgere, comprese le finalità morali e mutualistiche, i futuri sviluppi, la consigliabile raccolta dei risparmi dei soci, l'eventuale facoltà di aderire ad altri organismi.

4 - Precisare il valore nominale di ciascuna quota o azione, che non può essere inferiore di lire cinquemila per ogni quota. Per le persone giuridiche socie non vi sono limiti al valore nominale delle quote o azioni sottoscritte. Per le persone fisiche ciascuna azione non può essere superiore a lire ventimila e il limite massimo delle quote o azioni di ciascun socio è di due milioni, elevato a quattro milioni nelle cooperative di produzione e lavoro e nelle cooperative di conservazione, lavorazione, trasformazione ed alienazione di prodotti agricoli (art. 3 legge 17 febbraio 1971 n. 127).

5 - Indicare le condizioni per l'ammissione, il recesso, la decadenza, l'esclusione dei soci, sviluppate nello statuto.

6 - Designare tutte le cariche sociali previste dallo Statuto: Consiglieri di Amministrazione, compreso il Presidente e, se previsti dallo Statuto, Vice Presidenti, Tesoriere, Segretario, Cassiere e altri; Collegio sindacale; Presidente, effettivi, supplenti; Proibitori.

Se lo statuto lo contempla specificare i compensi, emolumenti, o gettoni o medaglie di presenza, per i consiglieri, presidente del collegio sindacale e altri sindaci effettivi (per tutto il triennio).

Per giungere alla designazione delle cariche si saranno tenute riunioni dei soci fondatori, che dovranno anche aver predisposto lo statuto, parte integrante dell'atto costitutivo e del quale statuto si chiariranno le principali clausole oltre a quelle richiamate nell'atto costitutivo precise, a proposito dei vari tipi di cooperative. *L'atto costitutivo, compreso lo statuto, sono esenti da bollo* (art. 43 legge 25 giugno 1953 n. 492, art. 40 DPR 26 ottobre 1972 n. 642).

Costruzione legale dei consorzi tra cooperative

Consorzi come cooperative

Talvolta si denominano Consorzi delle Cooperative, ma che legalmente sono semplicemente cooperative: in tali casi valgono le norme per la costituzione di cooperative, s'intende con particolari riferimenti alle persone giuridiche socie, in specie per i vari tipi di cooperative, s'intende no indicazioni in merito.

Consorzi tra cooperative con attività comuni

Sono previsti dalla legge 17 febbraio

segue a pagina 8

1971 n. 127 (piccola riforma), che richiama l'applicazione delle norme dell'art. 2511 cod. civ. e segg., con i seguenti requisiti:

- Struttura organizzativa comune;
- esercizio in comune di attività economiche;
- almeno cinque cooperative legalmente costituite (almeno tre cooperative se tra pescatori);
- sottoscrizione di un capitale non inferiore a lire un milione, di cui sia versata almeno la metà (per le cooperative tra pescatori, capitale ridotto ad almeno lire 500.000, di cui versate almeno la metà).

Le quote di partecipazione delle consorziate possono essere rappresentate da azioni il cui valore nominale non può essere inferiore a lire 50.000, né superiore a lire 1.000.000 ciascuna. Poi si applicano le norme già esposte per le cooperative.

Consorzi tra imprese artigiane

La costituzione di consorzi artigiani in forma cooperativa, anziché con le limitazioni di quelli contemplati dalla legge 25 luglio 1956 n. 860 per approvigionamenti e vendite, consente la salvaguardia dell'autonomia delle singole cooperative ed evita le pericolose responsabilità dei consorzi senza personalità giuridica (obbligazioni solidali tra i soci). Attualmente le Regioni sono competenti sulla disciplina e le realizzazioni delle cooperative artigiane e loro consorzi, ferma restando la normativa generale delle società cooperative. Alcune regioni hanno già emanato provvedimenti regionali anche per contributi a favore di consorzi artigiani e delle cooperative artigiane di garanzia di credito (decreto base del Min. Industria 12/2/1959).

Consorzi tra cooperative di produzione e lavoro

ammissibili ai pubblici appalti

1. Occorre predisporre uno schema di statuto, nel quale siano indicati gli scopi (appalti, lavori, provviste per conto dello Stato, Enti pubblici), la durata e le clausole per il funzionamento, ai sensi dell'art. 59 e segg. del Rd 12 febbraio 1911 n. 278 in applicazione della legge 25 giugno 1909 n. 422, con l'approvazione delle cooperative costituenti: non è quindi indispensabile l'atto pubblico come per le cooperative.

2. Quindi presentare domanda al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, con i seguenti documenti (art. 60 Rd 12 febbraio 1911 n. 278 e art. 27 Dlps 12/2/1947 n. 1577, aggiornato dall'art. 5 della legge 17/2/1971 n. 127):

- schema di statuto del consorzio;
 - certificati delle Prefetture attestanti l'iscrizione nei registri Prefetizi delle cooperative;
 - estratto delle delibere di ciascuna cooperativa per l'approvazione dello statuto;
 - prova dell'eseguito versamento presso un Istituto di credito di almeno la metà del capitale;
 - copia dell'ultimo bilancio o di una situazione patrimoniale aggiornata, debitamente firmata dal presidente e dai sindaci;
 - elenco dei più notevoli lavori eseguiti, con l'indicazione dei loro importi, firmato dal presidente.
3. Il capitale sottoscritto deve essere non inferiore a un milione di lire, ed ogni cooperativa non può sottoscrivere quota o azioni per un importo inferiore a lire 25.000, con un numero di almeno cinque cooperative.
4. Il riconoscimento della personalità giuridica del Consorzio si perfeziona con decreto del Presidente della Repubblica, da pubblicarsi nella Gazzetta Ufficiale.

Consorzi tra società cooperative

per il coordinamento della produzione e degli scambi

1. La legge 17/2/1971 n. 127 contempla adempimenti per società cooperative delle norme per il coordina-

mento della produzione e degli scambi, di cui agli articoli 2602 e segg. del codice civile.

2. Se i contratti tra più cooperative esercenti una medesima attività economica o attività economiche connesse, prevedono l'istituzione di un ufficio destinato a svolgere attività con i terzi, un estratto del contratto deve essere depositato presso il Registro prefettizio delle cooperative della provincia ove ha sede l'ufficio, unitamente a documento comprovante l'adempimento delle formalità di cui all'art. 2612, comma primo.

3. Il Consorzio deve depositare entro trenta giorni dalla stipulazione, un estratto del contratto nell'Ufficio del Registro delle Imprese, con l'indicazione della denominazione oggetto e durata del consorzio, sede dell'Ufficio, cooperative consorziate, rappresentanza del consorzio e norme sulla liquidazione.

Distinzione, raggruppamenti di cooperative

1. Prima di esaminare particolari adempimenti per il perfezionamento della legale costituzione delle cooperative, si rileva che una distinzione di cooperative a seconda della diversa natura ed attività, è quella indicata nel Registro Prefettizio, che classifica le seguenti sezioni (art. 13 DLCPs 14 dicembre 1947 n. 1577):

- Sezione cooperazione di consumo;
- Sezione cooperazione di produzione e lavoro;
- Sezione cooperazione agricola;
- Sezione cooperazione edilizia;
- Sezione cooperazione di trasporto;

Sezione cooperazione della pesca, Sezione cooperazione mista.

2. Pur considerando che l'iscrizione nei Registri Prefettizi non è indispensabile ai fini del riconoscimento legale delle cooperative, tenuto conto dell'importanza dell'iscrizione medesima, richiesta per l'ottenimento di agevolazioni fiscali e di altri benefici creditizi e vari, si avrà cura di predisporre l'oggetto sociale negli statuti, in modo che ne risulti chiaramente la classificazione della cooperativa.

3. Altra considerazione da approfonire nella predisposizione dello statuto è quella dell'eventuale adesione ad una delle Associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del Movimento cooperativo. Attualmente sono riconosciute la «Lega Nazionale Cooperative e Mutue», la «Confederazione Cooperativa Italiana» e la «Associazione Generale delle Cooperative Italiane». L'adesione delle Cooperative e loro Consorzi ad un'Associazione riconosciuta, oltre che la dimostrazione di coscienza associativa, la partecipazione al rafforzamento della cooperazione, la possibilità di ottenere assistenza e tutela specifiche, consente l'effettuazione delle ispezioni obbligatorie da parte dell'Associazione medesima. Anche la realizzazione di una politica economica finanziaria, con criteri uniformi, tramite organi di fiducia nazionali, regionali e provinciali, è favorita dall'adesione all'Associazione Nazionale, non certo da pericolosi isolamenti.

4. La più vecchia associazione italiana di cooperative è la «Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue» fondata nel 1886, sciolta dal fascismo e ricostituita il 3 settembre 1945, poi riconosciuta con decreto del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale n. 1926 in data 12 aprile 1948 (Gazzetta Ufficiale 30 aprile 1948). Organi della Lega: Consiglio Generale, Consiglio di Presidenza, Comitato di Direzione, Collegio dei Sindaci, Collegio del Proibiviri. Giornale mensile «La Cooperazione Italiana», rivista «Cooperazione e Società», pubblicazioni varie formative, tecniche, legali, tributarie, notiziari, agenda, calendari, miscelanea. La Lega aderisce all'Alleanza Cooperativa Internazionale, parteci-

pando così, oltre che al movimento cooperativo nazionale, a quello mondiale.

Della Lega fanno parte le Associazioni Nazionali Cooperative agricole, di consumo, di abitazione, di produzione e lavoro, pescatori e affini, fra detaglianti, coop. di servizi e la Federazione Italiana della Mutualità, compresi il Centro Nazionale di Studi di Cooperative e il Centro Turistico Nazionale della Cooperazione. Quali organismi operativi l'Alleanza Italiana delle Cooperative Agricole - AICA, il FINCOOPER - Consorzio Cooperativo Finanziario Nazionale; il Coop - Italia, Consorzio Nazionale fra le cooperative di consumo e l'Ente Cooperative, nonché la INTERCOOP per gli scambi con l'estero; l'UNIPOL, per le assicurazioni e organismi specializzati per le cooperative di produzione e lavoro (ICIE - Istituto Cooperativo Industrializzazione Edilizia; ACAM - Alleanza Cooperativa Approvvigionamento Materiali; Italtaxi - Consorzio Nazionale tra cooperative di taxisti, abt - coop e altri).

5. A disposizione di operatori e candidati operatori sono statuti e regolamenti di diversi tipi, che potranno essere ritirati dalla Lega Nazionale Cooperative e sue organizzazioni periferiche, completati da suggerimenti, indicazioni e commenti. L'adozione di statuto corrispondente alle finalità della cooperativa è molto importante, sia per agevolarne il funzionamento e sia per consentire il conseguimento di agevolazioni tributarie e benefici economici - finanziari.

Conseguimento della legale costituzione

Deposito nella cancelleria del tribunale dell'atto costitutivo e dello statuto

A cura del notaio che stipula l'atto pubblico di costituzione, viene generalmente effettuato il deposito nella cancelleria del Tribunale dell'atto costitutivo, comprendente lo statuto, entro trenta giorni dalla stipulazione (artt. 2330 e 2519 cod. civ.). Se non lo effettuasse il notaio, dovrebbe provvedervi i consiglieri di amministrazione.

2 - Richiesta di omologazione

Generalmente il notaio stipulante provvede anche alla richiesta di omologazione e successiva iscrizione della cooperativa nel Registro delle Imprese della Cancelleria del Tribunale. I Consiglieri di amministrazione e i Sindaci dovranno personalmente accertarsi dell'avvenuta omologazione ed iscrizione nel Registro delle Imprese, poiché, mancando tali requisiti, rimane la responsabilità limitata e solidale dei soci. Il numero di iscrizione della Cooperativa nel Registro delle Imprese sarà poi indicato nei vari atti della Cooperativa medesima. Superfino aggringere che occorre conservare agli atti della cooperativa copia dell'atto costitutivo, comprendente lo statuto, con copia del decreto di omologazione del Tribunale e dell'iscrizione della cooperativa nel Registro delle Imprese (documenti rilasciabili dal notaio).

3 - Pubblicazione nel BUSARI

Lo stesso notaio rogante si interessa anche della pubblicazione dell'estratto costitutivo, con gli estremi dell'omologazione e della trascrizione, nel BUSARI - Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni e a responsabilità limitata, in corso di sostituzione con apposito Bollettino Ufficiale per le Società Cooperative. Tale pubblicazione sarà effettuata tramite gli Uffici Provinciali del Lavoro e il Ministero del Lavoro - Direzione Generale per la Cooperazione, entro trenta giorni dalla trascrizione.

4 - Deposito dell'atto costitutivo all'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette

Anche tale deposito è generalmente effettuato dal notaio: occorre però conservare diligentemente agli atti della Cooperativa la ricevuta comprovante l'avvenuto deposito (che consegnerà il notaio).

5 - Dichiarazione all'Ufficio IVA

Entro trenta giorni dalla data dell'omologazione il rappresentante legale della cooperativa (generalmente il Presidente) deve fare la dichiarazione di inizio dell'attività (anche se l'attività non è ancora iniziata) all'Ufficio Provinciale dell'Imposta sul Valore Aggiunto - IVA, contenente: a) ragione sociale della cooperativa o consorzio e generalità del legale rappresentante;

b) sede legale della cooperativa e luogo ove sono tenuti i libri legali e fiscali;

c) tipo e oggetto di attività e luogo ove viene esercitata (art. 35 DPR 633 del 26 ottobre 1972 e DPR 23 dicembre 1974 n. 687).

Si rimanda all'esame di pubblicazione specifica sull'IVA la scelta del regime IVA da indicare.

6 - Domanda di iscrizione nel Registro prefettizio

Il legale rappresentante della cooperativa deve fare domanda (in carta libera) al Prefetto della Provincia ove ha sede la Cooperativa stessa, indicando la sede sociale e l'indirizzo. La domanda deve essere corredata dei seguenti documenti (art. 14 DLCPs, aggiornato dalla legge 17 febbraio 1971 n. 127):

- copia dell'atto costitutivo, con l'attestazione dell'avvenuta iscrizione nel Registro delle Imprese;
- specchio nominativo dei soci, con l'indicazione per ciascuno di essi del nome, cognome, domicilio ed attività professionale (che deve corrispondere ai requisiti di legge e di statuto); se il numero dei soci è superiore a 100 è sufficiente indicare il numero dei soci distinti per categoria, con l'attestazione del Presidente del Consiglio di Amministrazione, o di chi lo sostituisce e di uno dei Sindaci, che tutti i soci hanno i requisiti prescritti dall'atto costitutivo;
- elenco nominativo degli amministratori, dei sindaci e dei direttori incaricati, precisando quale Amministratore ha la rappresentanza della Cooperativa e quali altre eventuali persone hanno la firma sociale;
- copia del regolamento interni per l'applicazione dell'atto costitutivo, ove esistano.

I documenti di cui alle lettere b, c, d, devono essere presentati in due copie, una delle quali, a cura della Prefettura, deve essere rimessa al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Direzione Generale della Cooperazione. Tali documenti devono essere sottoscritti dal Presidente del Consiglio di Amministrazione, o da chi lo sostituisce, e da uno dei sindaci. La mancata iscrizione nel registro Prefettizio e nello Schedario Generale della Cooperazione provoca l'esclusione da ogni agevolazione tributaria o di qualsiasi altra natura (art. 16 aggiornato citata legge 127).

7 - Denuncia della costituzione alla Camera di Commercio

Vi provvede il notaio per le cooperative che svolgono attività industriali o commerciali soggette all'iscrizione nella CCIAA - Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, depositando copia dell'atto costitutivo omologato e pubblicato entro 15 giorni dalla pubblicazione nel BUSARI. Occorre anche depositare sull'apposito modulo della CCIAA la firma autenticata dal notaio di chi ha la firma sociale (generalmente Presidente e Vice Presidente della Cooperativa). Il numero di iscrizione nella CCIAA dovrà poi essere indicato sulla carta intestata della Cooperativa.